

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1876

quando il ministro delle finanze mi onora di chiedermi un parere, non è da me che egli può ascoltare un consiglio il quale sembri un intoppo a quelle larghe idee di sviluppo economico, a quelle cessazioni, o mitigazioni, di fiscalità, che sono il programma dell'amministrazione alla quale mi onoro di appartenere. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Capitolo 14. Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, delle acque gazose, delle polveri da fuoco e della cicoria preparata, lire 3,200,000.

Se non vi sono opposizioni, questo capitolo s'intende approvato.

(È approvato.)

Dazi di confine. — Capitolo 15. Dogane e diritti marittimi, lire 106,230,574.

Su questo capitolo l'onorevole Incagnoli ha facoltà di parlare.

INCAGNOLI. Io ho bisogno di un poco di paziente attenzione da parte del ministro delle finanze sopra un articolo che credo della più grande importanza rispetto al commercio ed all'industria. Io richiamo l'attenzione del ministro sopra un articolo di entrata, nella riscossione delle gabelle, prospetto A, il quale dice: *Da contravvenzioni*, lire 373,437, introitate nel 1875.

Signori, contravvenzione che cosa vuol dire? Per gli agenti fiscali contravvenzione significa dolo ed inganno a detrimento della finanza; significa mala volontà nei contribuenti per negare allo Stato quello che è dovuto. Queste parole sentimmo già ripetere parecchie volte dalle labbra dei signori relatori ministeriali, nell'aula capitolina, ultimamente, quando i delegati delle Camere di commercio ed arti, convenuti da tutta Italia, ebbero a discutere di materie importantissime, nell'interesse del commercio. Allora Veneti, Genovesi, Livornesi, Napoletani e Siciliani si richiamavano dei nostri regolamenti doganali, per cagione delle vessazioni e delle dure soggezioni che sono imposte al commercio. Questo è ciò che principalmente determinò la maggioranza di quel consesso a volere con tanto studio e con tanto desiderio propugnare l'istituzione dei punti franchi. Non era già che in quel momento si sentisse in tutta Italia il grande bisogno di entrare nel commercio internazionale; se facciamo eccezione di Genova, il commercio internazionale in Italia è in minime proporzioni; eppure i voti del più gran numero di commercianti fu pei punti franchi, e si contese palmo a palmo il terreno all'autorevole commissario del Governo signor Ellena, per combattere le sue gravi obiezioni; ma la vera lotta era contro i regolamenti doganali.

Signori, tante migliaia di contravvenzioni, quante

ne fa supporre la cifra del bilancio d'entrata, no, non sono tante migliaia d'inganni, sono anzi migliaia di vessazioni inflitte ai commercianti. Guardate le liti contro l'amministrazione doganale, i continui reclami, e vedrete in quali angustie versa il commercio italiano. Quindi ho preso la parola perchè il ministro delle finanze, cui tanto stanno a cuore gli interessi del commercio italiano, faccia ancora quest'opera veramente benefica fra le tante che da lui si aspettano, di riformare il regolamento doganale, perchè divenga più discreto, e smetta le molte e dure soggezioni a che sono senza bisogno le merci condannate. So che dal ministro delle finanze e dal ministro d'agricoltura e commercio, si sono rivolte interrogazioni e tutte le Camere di commercio, perchè dessero loro avvisi e pareri: io so che molti e buoni e sani consigli sono stati dati dagli uomini pratici di tali materie; onde in nome del commercio italiano prego e scongiuro il ministro, affinchè così giusti desiderii siano finalmente esauditi.

Questo è quanto aveva a dire rispetto ai regolamenti doganali.

Vengo ora a trattare di un'altra cosa che credo non essere di minore importanza.

Vi sono disposizioni sulla materia dei diritti doganali, le quali riguardano l'esenzione da dazio per l'introduzione temporaria di alcune merci.

Io ho letto nella relazione che ha fatta il capo delle nostre gabelle, alcune reticenze, onde in certa guisa s'inviterebbe il ministro delle finanze a trovar modo perchè questa agevolazione che si fa all'industria si smettesse, togliendo quasi il concesso beneficio.

Signori! Quando voi vedete che per oltre 400 mila lire si sono concesse tra per premio ai costruttori di navi e per diritti di riesportazioni agli industriali italiani, voi dovete rallegrarvi, conciossiachè vedete in questo, che l'industria italiana comincia a giovare delle materie prime che vengono dall'estero, a trasformarle nel nostro paese, per farne oggetto di riesportazione: sono le prime prove dell'ardimento italiano che non dubita di lottare colle nazioni smisuratamente più potenti nell'agone industriale.

Questa è una vera gloria italiana, è uno sforzo che promette cose maggiori, e noi dobbiamo con tutti i mezzi e con tutti i modi adoperarci perchè questa prova non venga meno.

Anzichè, dunque, accogliere quei consigli, quali traspariscono nella cennata relazione, io esorto l'onorevole ministro ad essere anche più largo dove bisogna. E mi permetto brevemente di fare alcune considerazioni.

L'importazione temporanea si ammette oggi solo per il ferro di prima lavorazione. Ma vi sono alcuni